

Gazzetta del Sud 22 Giugno 2010

Mafia ed estorsioni all'ombra dei clan

Fissata la nuova udienza preliminare

Dopo la "fase 2" per l'intoppo dovuto ai cavilli della ex Cirielli, vale a dire la trasmissione degli atti al pm e la nuova richiesta di rinvio a giudizio, adesso nuova data e nuova udienza preliminare fissata per l'operazione antimafia "Pozzo". E si terrà il 15 luglio davanti al gup Antonio Genovese. Questo dopo la nuova richiesta di rinvio a giudizio che era stata formulata nelle scorse settimane dai sostituti della Dda peloritana Giuseppe Verzera e Fabio D'Anna, e dal collega della Procura di Barcellona Francesco Massara, i tre magistrati che hanno seguito l'inchiesta gestita dai carabinieri del Ros.

In questo che è il troncone principale della "Pozzo", sono coinvolti Carmelo D'Amico, 38 anni, ritenuto il capo del cosiddetto "braccio armato" della famiglia mafiosa barcellonese; Tindaro Calabrese, 35 anni, il capo dell'ala scissionista dei "Mazzarroti"; i barcellonensi Antonino Bellinvia, 55 anni, Antonino Calderone, 34 anni, Mariano Foti, 39 anni; il milazese Gaetano Chiofalo, 35 anni. Gli altri due imputati di questo processo, Santo Gullo e Salvatore Micale nei mesi scorsi sono stati condannati in primo grado a 5 anni di reclusione, in abbreviato.

Gli imputati del troncone principale sono accusati di aver fatto parte dall'aprile del 2007, con ruoli e funzioni diversi, all'associazione mafiosa barcellonese. Si trovano in regime di carcere "duro" dopo gli arresti dei carabinieri del Ros che scattarono il 30 gennaio del 2009 a conclusione di un'indagine durata mesi e molto complessa. Le richieste di custodia cautelare avanzate al gip furono molte di più, una novantina. Due le parti civili che si sono costituite in questo procedimento, il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, che è rappresentato dall'avvocato Danilo Di Salvo, e due compagnie assicurative per una delle vittime del pizzo, l'imprenditore Vincenzo De Pasquale, che sono state rappresentate dall'avvocato Luigi Ragno.

L'accusa di cui devono rispondere tutti e sei è quella di aver fatto parte dell'associazione di tipo mafioso, meglio conosciuta come famiglia barcellonese, riconducibile a Cosa nostra siciliana e operante sul versante tirrenico del Messinese. Sotto il controllo della cosca capeggiata da Carmelo D'Amico ci sarebbero state nel milazese anche discoteche e numerose attività commerciali, alcune delle quali sarebbero state gestite direttamente da alcuni componenti del gruppo criminale.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS